

Henri Crouzel S.I.

## I PROLOGHI DI RUFINO ALLE SUE TRADUZIONI DI ORIGENE

Metà circa delle traduzioni rufiniane delle opere di Origene sono prive di una prefazione; mancano nei seguenti scritti: Omelie sulla Genesi, sull'Esodo, sul Levitico, sui Giudici, sul Commento al Cantico dei Cantici e si può aggiungere pure all'Omelia sulla nascita di Samuele.

Si hanno prefazioni sulle seguenti opere: *De principiis*, alle omelie sui Salmi, su Giosué, al commento della lettera ai Romani, al libro dei Numeri; inoltre la prefazione al primo libro dell'Apologia di Origene di Panfilo e al libro anonimo, erroneamente attribuito ad Origene, *De recta in Deum fide*.

Probabilmente la morte di Rufino interruppe la traduzione completa del commentario del Cantico dei Cantici, traduzione che avrebbe intrapresa in Sicilia dietro istanza di Piniano, marito di Melania junior.

Forse le mancate prefazioni alle opere tradotte di Origene derivano dal fatto che nessuno gliel'aveva richieste, dato che nelle prefazioni fa sempre cenno ad una dedica della sua traduzione, e che siano frutto di una sua iniziativa personale, come fa intendere nella dedica alla omelia dei Numeri indirizzata ad Ursazio in cui dice di tradurre "tutto quello che il vecchio Adamanzio (= Origene) aveva detto sulla legge di Mosé, cioè su tutto il Pentateuco".

Quanto ai destinatari delle prefazioni appare anzitutto Macario a cui sono dedicate le traduzioni dell'Apologia di Panfilo e del *De principiis* di Origene. Macario si era impelagato in una controversia con l'astrologia sul destino. In sogno gli viene indicato Rufino come l'uomo che può aiutarlo. Rufino gli traduce l'Apologia di Origene; ed in seguito gli chiede la traduzione del "De principiis".

La traduzione delle omelie sui Salmi è dedicata ad Aproniano e così quelle delle omelie di Basilio e di Gregorio Nazianzeno e le Sentenze di Sesto. Aproniano era nipote di Melania senior e questa, dopo la sua permanenza con Rufino in Egitto e anche in Palestina, dove fondarono insieme due conventi, uno di donne e l'altro di uomini, sul Monte degli Ulivi, l'aveva affidato a Rufino ritornato in Italia, perché ne curasse la formazione cristiana, e per questo Rufino dedica a lui, il "suo" figlio, le traduzioni sopra ricordate.

Il Paolo destinatario della traduzione del dialogo di Adamanzio è forse il compatriota di Rufino, il centenario Paolo di Concordia di cui parla Girolamo nella lettera 5 ed a cui indirizza la lettera 10? Non parebbe, perché Paolo soggiornava a Padova; ma fa cenno anche a Giovino vescovo di Padova.

A Cromazio d'Aquileia, è dedicata la traduzione delle omelie su Giosué e quella della *Storia Ecclesiastica*.

Cromazio, durante l'episcopato di Valeriano ad Aquileia, dirigeva una comunità insieme con Giovino ed il diacono Eusebio, fratello di Cromazio e ad essi si unirono Girolamo, Rufino e Bonosio. Cromazio prepara Rufino al

battesimo ed in seguito diventa suo consigliere, e cercherà in ogni modo di sedare la polemica tra Gerolamo e Rufino, ottenendo il silenzio di Rufino.

Sconosciuto rimane Eraclio a cui è dedicata la traduzione del *Commentario della lettera ai Romani*.

A Gaudenzio, vescovo di Brescia, è dedicata la traduzione degli scritti pseudo-clementini.

Ad Ursazio, l'abate di Pinetum, dove Rufino soggiorna parecchie volte, sono dedicate le traduzioni delle omelie sui Numeri e delle regole di san Basilio.

Nei prologhi Rufino espone diverse idee, anzitutto vi sono numerosi accenni agli oppositori di Origene, che Rufino esorta a non lasciarsi accecare dai pregiudizi ed a verificare di persona la dottrina di Origene.

Nel trattatello *De adulteratione librorum Origenis* Rufino dichiara che gli scritti di Origene furono interpolati dagli eretici. Sullo stesso argomento ritorna nella prefazione al *De principiis* dove mette in guardia i copisti della sua traduzione dall'aggiungere, togliere, inserire, modificare; e ad essere rispettosi dell'originale anche nella punteggiatura. Nella prefazione al libro terzo di fronte alla eccitazione dell'opinione pubblica generata dai primi due libri, Rufino ribadisce quanto scritto a proposito delle interpolazioni degli eretici.

Rufino si preoccupa di salvaguardare l'ortodossia di Origene, perché egli costata che accanto a testi perfettamente ortodossi, ve ne sono di altri gravemente eterodossi e quindi non è possibile che siano opera di Origene gli uni e gli altri. Nella traduzione del dialogo di Adamanzio, soprannome di Origene, ne sottolinea con fermezza l'ortodossia.

Nelle stesse prefazioni Rufino abbozza il suo metodo di lavoro. Spiega ciò ch'egli ha ommesso sul mistero della Trinità perché gli era sembrato contraffatto, dato che Origene parla "piamente" della Trinità. Chiarisce ciò che è oscuro senza aggiungervi nulla di suo, sostituisce solo i brani sospetti con altri testi dello stesso Origene. Ribadisce nella prefazione al III libro che "non è stato tradotto quello che sembrava contrario alle altre opinioni dell'autore e alla nostra fede, che abbiamo ommesso in quanto inserimenti altrui e alterati". Per le novità portate da Origene circa le creature ragionevoli, siccome non riguardano l'essenza della fede non sono omesse da Rufino. Infatti i due capitoli della traduzione rufiniana del *De principiis*, paragonati a quelli conservati in greco della Filocalia, sul libero arbitrio e sull'esegesi spirituale, quanto alle idee sono fedeli all'originale.

Alla richiesta di Eraclio di tradurre il *Commentario all'Epistola ai Romani* di Origene, Rufino dichiara il suo spavento per l'enorme lavoro di una versione di 15 volumi: i manoscritti sono alterati, alcuni non sono nemmeno reperibili nelle biblioteche. Come colmare i vuoti per produrre un'opera latina coerente? Occorre abbreviare le 40.000 righe del lavoro. E pur giudicando l'impresa impossibile si affida a Dio che rende tutto possibile. Alla fine aggiunge un epilogo in cui oltre a ribadire le sue lagnanze sull'enorme lavoro addossatogli, ricorda che ha dovuto riempire i vuoti per timore che il lettore latino, affrontando questioni che non si concludono, ne provi sdegno e delusione. Osservazioni queste che denotano una concezione della traduzione in cui l'opera assume un valore letterario indipendente.

Nello stesso epilogo Rufino parla delle altre sue traduzioni, di cui il

testo fu composto da Origene in stile oratorio, ma egli le ha riproposte in stile piano, come spiegazioni. Mentre altre omelie, quelle su Giosué, sui Giudici, sui Salmi, sono state rese con semplicità ed in aderenza al loro stile. Non ha mancato di colmare le lacune, mentre la traduzione del *Commentario della lettera ai Romani* ha presentato parecchie difficoltà.

Le omelie sui Numeri si soffermano sui mali del tempo: l'invasione dei Goti, i quali mettono a ferro e fuoco la costa italiana, Rufino continua a lavorare, aiutato da un piccolo segretario (*pueruli notarii*), ribadisce, quanto altrove affermato, che nel tradurre non si espongono idee proprie, ma si adattano quelle altrui. Per le omelie sui Numeri, Rufino ha mescolato degli *Excepta* nello stesso libro fondendoli in un unico discorso.

Come già Origene, l'autore, anche il traduttore, Rufino, ribadisce che lo scopo del suo lavoro è solo apostolico. Nel prologo del *De adulteratione*, Rufino fa una professione di fede ortodossa nella quale coinvolge anche Origene.

Nel *De principiis* Origene ha trattato temi difficili, tanto che gli stessi filosofi non erano riusciti a risolvere o ne avevano deformata la dottrina. Ma non era per tappare la bocca ai calunniatori, ma per giovare a coloro che vogliono progredire nella conoscenza della realtà. E nella prefazione del III libro del *De principiis* raccomanda di rivolgersi ai competenti. Non si può apprendere senza maestro né commentatori, altrimenti si condanna per ignoranza quello che è difficile e oscuro, invece di imparare con fatica e volontà.

Ad Aproniano Rufino presenta l'insegnamento delle omelie sui Salmi come proposta di vita morale: esse educano alla vita pura, alla conversione e penitenza, al progresso. Non occorrono sforzi per capirle e valgono sia per gli uomini che per le donne, anche se per quest'ultime Rufino sembra dire che sono incapaci di letture troppo difficili.

Le omelie su Giosué trattano della costruzione del tabernacolo: l'ingegnere Baseleel sa utilizzare materiale povero e pregiato. Analogamente anche Cromazio saprà giudicare l'utilizzazione delle virtù cristiane che Rufino espone una ad una.

Nella prefazione delle omelie sui Numeri dichiara che la loro lettura non impigrisce, ma eccita il cuore del lettore a pensare ed aggiungere le proprie riflessioni.

Rufino ha tradotto le opere di Origene non per esibirsi, ma con modestia e per educare il pubblico cristiano. I meriti solitamente li attribuisce all'autore, mentre le difficoltà sul piano stilistico le imputa a sé. Professione di umiltà che non è solo propria dello stile della retorica antica. Infatti nell'epilogo al *Commentario all'Epistola ai Romani*, dice che alcuni malevoli, per prenderlo in giro, gli avevano suggerito di presentare l'opera sotto il proprio nome, firmandola al posto di Origene, come fanno, senza scrupolo, degli autori profani nei confronti degli autori greci. Rufino rifiuta tali insinuazioni fatte non per amore verso di lui "ma per odio verso l'autore", Origene. Per Rufino la sua coscienza vale più del suo nome e sebbene abbia dovuto aggiungere, completare od abbreviare, non può rubare l'opera a colui che ne ha posto le fondamenta e fornito il materiale di costruzione dell'edificio. Non si è prefisso plausi, ma i frutti che ne trarranno coloro che se ne avvarranno. In tutt'altro modo agirà con le *Recognitioni clementine*, dove apporrà la propria firma accanto a quella di Clemente.

Nell'epilogo delle Clementine, Rufino annuncia i suoi progetti futuri: traduzione delle omelie sui Numeri e di alcune del Deuteronomio. In un secondo momento intendeva occuparsi dei lavori di Origene sulle altre epistole di san Paolo.

Si dedica alla traduzione dell'omelia sulla nascita di Samuele e soprattutto alla traduzione del commentario del Cantico dei Cantici che la morte non gli consente di completare.

I prologhi erano solitamente compilati a lavoro ultimato. Nel caso del commentario sulla lettera ai Romani Rufino aggiunge anche un epilogo. I due prologhi al Trattato sui Principi, quelli alle omelie sui Salmi e Giosué, ai Dialoghi di Adamanzio furono certamente scritti ad opera finita.

La concezione della traduzione che ha Rufino si differenzia dai criteri filologici dei nostri tempi. Non si tratta infatti di riprodurre il più esattamente possibile in una lingua quello che è stato detto in un'altra, nel rispetto del genio proprio della lingua d'origine. Rufino traduce Origene in modo che il lettore latino possa profittare spiritualmente delle sue spiegazioni, e quindi si propone di offrirgli un testo in lingua latina altrettanto attraente, superando i limiti di una traduzione pedissequa. Per questo si preoccupa di completare le parti mancanti o lacunose del testo o quanto è stato snaturato da presunti eretici. Le sue aggiunte derivano tuttavia da spiegazioni od argomentazioni di Origene ritrovate in altri contesti; completa Origene con Origene. Non c'è quindi motivo di nutrire sospetti. Una delle regole fondamentali d'interpretazione dei testi è di studiare l'opera tenendo conto della mente dell'autore o del traduttore e di quello che hanno voluto fare. Per quanto concerne Rufino i suoi prologhi e le sue prefazioni ne sono una chiara prova.